



L'INCONTRO DEL 1997. «SAPPIATE CERCARE IL VOLTO DI DIO NEI MALATI E SOFFERENTI»

VISSUTO COME TAPPA CONCLUSIVA delle celebrazioni del quarantesimo anniversario della morte di don Carlo, l'incontro tra una significativa rappresentanza della "Pro Juventute Don Gnocchi" e **Giovanni Paolo II** - nel pomeriggio del **24 maggio 1997**, nella Sala Clementina del Palazzo Vaticano - è stata una carezza di speranza del Papa nei confronti dell'Opera del "papà dei mutilatini" per aiutarla a varcare fiduciosa la soglia del terzo millennio nella gara di servizio alla vita umana.



«*Beatissimo Padre* - disse, nel saluto, il presidente della Fondazione, monsignor **Angelo Bazzari** - a lei che ha sperimentato direttamente il dolore e conosce personalmente la sofferenza confidiamo e affidiamo i desideri, i sogni, le promesse e le speranze di tutta la Fondazione».

«*Santo Padre* - fu invece il saluto di **Maria Teresa Fedele**, a nome degli ospiti della Fondazione - don Carlo ha dato a tutti noi la possibilità di vivere

la nostra situazione con dignità umana... Sono certa di interpretare l'esigenza di molti se chiedo a lei, uomo segnato dalla sofferenza, di aiutarci a vivere positivamente la nostra condizione».

«*Don Gnocchi non si accontentava di assistere le persone* - furono le parole del Papa - ma intendeva "restaurarle", promuoverle, metterle in grado di ritrovare una condizione di vita il più possibile adeguata alla loro dignità. Fu questa la sua grande sfida. E questa rimane la sfida della Fondazione che porta il suo nome. La "Pro Juventute" ha dimostrato di saper prolungare con fedeltà l'opera del suo venerato iniziatore, mantenendo



L'ABBRACCIO DEI SETTEMILA NELL'ANNO DEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI DON GNOCCHI

L'indimenticabile udienza speciale del 2002 con Giovanni Paolo II. In Vaticano, per la grande festa, folte delegazioni di tutti i Centri.



una grande attenzione al mutare delle esigenze e sviluppando la capacità di rispondere a nuove situazioni di bisogno, senza però mai rinunciare alla centralità della persona e al rigore scientifico degli interventi. Tutta la vita di don Carlo, compresa la sua morte, è un luminoso segno di speranza. Quella "insistente speranza" che - come scrisse egli stesso - ha sempre guidato la sua ricerca del volto di Dio in quello degli innocenti segnati della sofferenza. Vi auguro di saperlo sempre degnamente seguire per godere, come lui, la gioia che viene dall'amore».

EMOZIONE. TANTA, tantissima emozione. Accompagnata da altrettanta gioia. L'abbraccio con **Giovanni Paolo II** - oggi santo - non poteva essere più coinvolgente. L'udienza alla Fondazione Don Gnocchi del **30 novembre 2002**, nell'Aula Paolo VI, è stata il degno suggello di un anno straordinario, durante il quale sono stati celebrati con numerose iniziative il centenario della nascita di don Carlo e il cinquantenario di attività dell'Opera che porta il suo nome.

Circa settemila le persone coinvolte: fra loro responsabili, operatori, ospiti dei Centri italiani della Fondazione e loro familiari. Ad accompagnare la grande famiglia della "Don Gnocchi" anche autorità civili (sindaci e amministratori, tra i quali l'allora primo cittadino di Milano, **Gabriele Albertini**), militari e religiose, numerosissimi alpini, rappresentanti

dell'Aido e dell'associazione Vittime di guerra ed ex-allievi...

In sala è toccato ai canti alpini del coro romano dell'Ana creare la giusta atmosfera, esplosa in un caloroso applauso nel momento in cui il Santo Padre ha fatto il suo ingresso "scivolando" sulla pedana mobile. Nel vederlo, il pensiero è andato subito ai numerosi disabili giunti in Vaticano proprio così: arrancando sulle carrozzelle, spinti e sorretti da altre mani e altre

braccia, accuditi dai bravissimi volontari dell'Oftal durante la lunga trasferta in treno speciale e pullman.

Eppure, quel momento, quella mano del Papa che ha salutato e benedetto la "baracca" di don Carlo, è come se avesse cancellato ogni fatica. Il saluto del presidente, mons. **Angelo Bazzari** («Voglia, Santità, benevolmente accettare il pressante invito di don Gnocchi in punto di morte: "Amis, ve raccomandì la mia baracca", consentendoci di annoverarla tra i suoi e nostri amici, pregandola di indicarci la sua volontà, di illuminarci con la sua autorevole parola e di fortificarci con la sua apostolica benedizione»), la toccante testimonianza di **Giordana** («A nome di tutti i miei piccoli e

grandi amici della Fondazione, voglio dire grazie a don Carlo e grazie a lei, Santità: chissà se è un caso che vi chiamate allo stesso modo...»), il discorso del pontefice, il suo dialogare anche con gesti e sguardi, il tifo da stadio che ha accolto i suoi saluti: tutti tasselli di un emozionante mosaico che ha rafforzato un'atmosfera davvero unica.

IL SALUTO A TUTTI I MALATI

Il saluto del Papa agli ammalati e alle persone costrette su una sedia a rotelle ha preceduto i doni e omaggi che gli sono stati offerti a nome di tutti i presenti, tra i quali un busto in argento di don Gnocchi, la medaglia commemorativa del centenario, un quadro con bassorilievo a ricordo del cinquantenario della Fondazione, pubblicazioni e scritti di don Carlo, i numeri speciali della rivista *Missione Uomo*, un cappello d'alpino

In alto, l'ingresso di Giovanni Paolo II e il saluto alla grande famiglia della Fondazione nell'udienza del 2002. Nel tondo, la carezza a una ragazza assistita dalla "Don Gnocchi". A sinistra, l'incontro del 1997 e la copertina del numero speciale di *Missione Uomo* in occasione della morte del Papa





e altri significativi oggetti, opera degli ospiti dei Centri della Fondazione o simbolicamente legati alla testimonianza dell'indimenticato papà dei mutilatini.

«IL RESTO LO FA L'AMORE»

«Don Gnocchi era convinto che non basta assistere il malato; occorre restaurarlo, promuovendolo attraverso pertinenti terapie atte a fargli recuperare la fiducia in se stesso - furono le parole del Papa -. Se ciò esige un aggiornamento tecnico e professionale, domanda ancor più un costante supporto umano e soprattutto spirituale.



«CONTINUE A SEGUIRE LE ORME DI DON GNOCCHI, UN INDIMENTICABILE MAESTRO DI VITA. SERVENDO GLI ULTIMI E I PICCOLI IN MODO DISINTERESSATO SI CONTRIBUISCE A COSTRUIRE UN MONDO PIÙ ACCOGLIENTE E SOLIDALE»



“Condividere la sofferenza - amava ripetere questo insigne pedagogo sociale - è il primo passo terapeutico; il resto lo fa l'amore”. E fu proprio l'amore il segreto di tutta la sua vita. In ogni sofferente vedeva Cristo crocifisso, tanto più se si trattava di

individui fragili, piccoli, indifesi. Compresa che la luce capace di dar senso al dolore innocente dei bambini viene dal mistero della Croce. Ogni mutilatino era per lui una piccola reliquia della redenzione cristiana e un segnale che anticipa la gloria pasquale.

«Carissimi fratelli e sorelle, continuate a seguire le orme di questo indimenticabile maestro di vita. Come lui, siate buoni samaritani per quanti bussano alla porta delle vostre case. Il suo messaggio rappresenta oggi una singolare profezia di solidarietà e di pace. Servendo infatti gli ultimi e i piccoli in modo disinteressato, si contribuisce a costruire un mondo più accogliente e solidale.

«Quasi tutti i vostri centri di recupero e riabilitativi sono dedicati alla Vergine. Sia Lei - la madre della speranza, a cui don Gnocchi si rivolgeva con filiale devozione - a sostenervi e guidarvi verso nuovi traguardi di bene. Io vi assicuro la mia preghiera, mentre di cuore benedico voi qui presenti e quanti compongono la grande famiglia della Fondazione Don Gnocchi».



A fianco, l'incontro di mons. Bazzari e don Marco Melzi con Giovanni Paolo II, al quale mostrarono il modellino della statua di don Gnocchi poi posata in tutti i Centri della Fondazione. Nelle foto in alto, altri momenti dell'udienza speciale in Vaticano del 2002

GLI ALTRI INCONTRI NEL LUNGO PONTIFICATO DI WOJTYLA

La benedizione del modellino della statua di don Carlo

Altre volte, nel corso del suo lungo pontificato, Giovanni Paolo II ha incontrato in Vaticano piccoli gruppi provenienti dalle strutture italiane della Fondazione. Non si trattò di udienze ufficiali che coinvolsero la Fondazione nel suo complesso: gli archivi registrano comunque la presenza della "Pro Juventute" ad alcune udienze generali nel marzo 1979 (nell'occasione, l'allora presidente monsignor Ernesto Pisoni regalò al Papa un modellino di carrozzina per gli ammalati e alcune pubblicazioni) e nel corso degli anni Ottanta. E ancora, nei primi anni Novanta, Giovanni Paolo II ebbe modo di ammirare e benedire il modellino della statua di don Gnocchi (opera dello scultore don Marco Melzi, della Scuola Beato Angelico, scomparso nel 2013) che sarebbe poi stata posata negli anni successivi in tutti i Centri della Fondazione.

LA STORICA GIORNATA. QUANDO IL PAPA VISITÒ IL CENTRO DI ROMA: «CHIEDO ATTENZIONE E SOLIDARIETÀ PER LE PERSONE DISABILI»

UN APPUNTAMENTO STORICO. Fu davvero straordinaria la visita che Giovanni Paolo II compì, il 23 dicembre del 1990, al Centro "S. Maria della Pace" di Roma. Immagini ancora oggi scolpite nella memoria di quanti accolsero e accompagnarono il papa nella struttura inaugurata quarant'anni prima dallo stesso don Gnocchi.

«Ieri i mutilatini, i ciechi i poliomielitici - era stato il saluto dell'allora direttore del Centro, Salvatore Provenza -, oggi i giovani e gli adulti disabili si rivolgono a noi, in questo luogo, per ricevere il nostro intervento riabilitativo che valorizza la persona umana nella sua globalità».



«LA CHIESA CERCHI L'UOMO SOFFERENTE»

«L'odierno incontro, da voi tanto atteso e desiderato - disse in quell'occasione il pontefice - assume un particolare significato nel contesto del Santo Natale che ci apprestiamo a celebrare... Laddove la dignità della persona umana è maggiormente violata, i diritti fondamentali lesi, i bisogni essenziali disattesi e la stessa vita minacciata, lì Gesù vuole essere riconosciuto, amato, accolto e servito. Ecco perché l'uomo sofferente diventa "via" della Chiesa, ed è questa una delle vie più importanti. La Chiesa è chiamata a cercare l'incontro con l'uomo sofferente per annunciargli la parola della verità e della vita, per curare le sue ferite materiali e spirituali con l'olio della consolazione per assicurargli un luogo in cui poterlo accogliere, curare, riabilitare e restituire alla sua piena dignità».

Giovanni Paolo II, accolto dall'allora presidente monsignor Ernesto Pisoni, visitò alcuni reparti della struttura romana e incontrò operatori, pazienti e familiari.



Tre immagini della visita di Papa Wojtyla al Centro "S. Maria della Pace" di Roma. Una targa oggi ricorda quello storico evento del 23 dicembre '90

«CARISSIMI MEDICI E OPERATORI, RIMANETE SEMPRE FEDELI ALLO STILE E ALLO SPIRITO DI DON GNOCCHI! AI GENITORI E AI FAMILIARI DICO DI NON SENTIRSI SOLI E ABBANDONATI. ANCH'IO VI SEGUO CON LA PREGHIERA PERCHÈ LA VOSTRA FEDE RESTI FORTE E NON TRAMONTI LA VOSTRA SPERANZA»

«Carissimi medici e operatori sanitari di questo Centro - aggiunse il pontefice - rimanete sempre fedeli allo stile e allo spirito di don Gnocchi! Mediante le cure fisiche che voi prestate, come pure l'istruzione scolastica, la formazione professionale, lo sviluppo di attività sportive, ma anche mediante la vostra professionalità, seria e coerente sotto il profilo etico e soprattutto con il vostro amore, illuminato e sostenuto dalla fede, voi potete contribuire alla riabilitazione piena dei ragazzi e dei giovani degenti e al loro pieno rein-

serimento nella comunità civile. Rivolgo pure un affettuoso pensiero ai genitori e ai familiari, molti dei quali oggi sono qui. Comprendo il vostro dramma e i problemi umani e spirituali che il dolore e l'infermità degli innocenti suscita nel vostro cuore, come pure le gravi difficoltà che incontrate, cercando di stare accanto a loro. Non sentitevi soli e abbandonati. Molte persone sono solidali con voi.

«E anch'io vi seguo con la preghiera, affinché la vostra fede non venga meno e non tramonti la speranza nel vostro cuore. A tutti perciò chiedo attenzione e partecipazione e solidarietà nei confronti dei disabili che hanno bisogno non solo di cure efficaci, ma di accoglienza, di vicinanza, di sostegno in modo che siano abbattute tutte le barriere che una società efficientistica e produttivistica, come l'attuale, innalza spesso nei loro confronti».